Yves Coppens e le ricerche sulle origini dell'uomo

Il paleoantropologo Yves Coppens, scomparso nella scorsa settimana (a lui ero legato da rapporti di amicizia da una quarantina di anni) è conosciuto da un largo pubblico, anche non specialistico, come scopritore, insieme con M. Taieb e D. Johanson, di Lucy, una rappresentante dell'ascendenza umana, vissuta 3,2 milioni di anni fa, divenuta famosa. La scoperta avvenne nel 1974 nel sito di Hadar, nel bacino del fiume Awash in Etiopia. Numerose ossa la documentano come una forma arcaica di Australopiteco, con caratteri femminili. Ad essa fu dato il nome di Lucy, suggerito da una canzone che veniva cantata nell'accampamento della spedizione franco-americana. Lucy presentava caratteristiche anche più primitive di quelle degli Australopitechi già noti del Sud Africa: era una forma australopitecina arcaica e successivamente fu denominata da Johanson, White e Coppens *Australopithecus afarensis* (1978).

Ma sarebbe riduttivo legare Yves Coppens soltanto a quella scoperta. La sua personalità scientifica è molto ricca e complessa. Essa si è sviluppata in varie direzioni, aperto com'era alle novità delle scoperte e alle suggestioni che potevano offrire. I molti incarichi ricoperti e i riconoscimenti che ha avuto (dal Collège de France all'Academie des Sciences, alla Pontificia Accademia delle Scienze, all'Accademia dei Lincei, all'Università di Bologna, solo per ricordarne alcuni) lo attestano in abbondanza. Coppens, oltre a fortunati rinvenimenti di fossili, ha avuto alcune intuizioni, confermate da successive scoperte, e ha aperto orizzonti nuovi nella paleoantropologia.

Nella personalità e nella produzione scientifica di Yves Coppens vedo tre grandi direzioni di studio e di ricerca: il paleoambiente dell'evoluzione umana, il radicamento dell'uomo nel ceppo dei Primati e la specificità dell'uomo.

Il paleoambiente dell'evoluzione umana

Come noto, la culla dell'umanità viene riconosciuta in Africa, anche se le prime scoperte dei fossili umani sembravano suggerire l'Asia. Ma non tutte le aree dell'Africa hanno dato reperti di Ominidi. I più antichi reperti appaiono localizzati nell'Africa orientale e a est del Rift. C'è stato qualche fattore particolare che ha determinato questa dislocazione?

Gli antenati della forma umana dovevano praticare il bipedismo, non la brachiazione, e il bipedismo poteva essere favorito in un ambiente aperto di savana, non forestale, come quello dei Primati. Ma quando si è formato questo ambiente in Africa, un continente ora caratterizzato da ampi spazi di deserto, di savana, di foresta, di laghi?

Circa 17 milioni di anni fa in Africa si è formata la catena di montagne del Rift che ha determinato importanti cambiamenti climatici e ambientali e ha portato alla configurazione geografica attuale e alla diversa distribuzione degli Ominidi e dei Primati attuali. Con essa comincia la *East side Story,* secondo l'interpretazione paleogeografica proposta da Yves Coppens. Le masse d'aria cariche di umidità provenienti dall'Oceano Atlantico giungendo alla catena del Rift scaricavano la umidità sulle regioni occidentali favorendo un ambiente forestale, adatto a Primati arboricoli, e arrivavano in quelle orientali con minore umidità favorendo un ambiente aperto di savana. Ciò può spiegare la diversa distribuzione delle Antropomorfe (a ovest del Rift) e degli Ominidi (a Est) in Africa. Mentre nelle regioni occidentali è continuato l'ambiente forestale favorevole ai Primati arboricoli, in quelle orientali l'ambiente aperto di savana ha favorito il bipedismo che si è sviluppato dapprima con le forme australopitecine, poi con quelle umane.

Il bipedismo è il cambiamento che ha innescato la ominizzazione. È stato detto che l'evoluzione incomincia dai piedi. Secondo Coppens, sulla base degli studi fatti su Lucy, le trasformazioni che hanno portato al bipedismo e alla locomozione bipede sono state prima di tutto nel bacino.

L'acquisizione del bipedismo rappresenta la prima tappa dell'evoluzione umana, realizzata con le australopitecine di cui Lucy fu una rappresentante illustre.

Le radici dell'uomo nel ceppo dei Primati e la coscienza

L'attenzione di Yves Coppens verso i Primati è stata costante, non solo verso le Antropomorfe, con specifico riferimento all'habitat e alla locomozione. In questo universo di Primati affondano le origini della specie umana, caratterizzata dal pensiero, dalla coscienza. L'evento uomo è legato alla coscienza, al pensiero che lo contraddistingue, e Coppens lo vede in uno stretto rapporto con l'ambiente. «La valle dell'Omo ci ha dischiuso "l'evento dell'(H)Omo"», osservava Yves Coppens nella sua lezione conclusiva al Collegio di Francia il 21 giugno 2005. La formazione Shungura nella bassa valle dell'Omo, risalente a 3 milioni di anni fa, racchiudeva pietre lavorate. Secondo Coppens l'emergere della capacità di riflessione e della coscienza è documentata dalla lavorazione intenzionale della selce (cultura olduvaiana) e risalirebbe a un'epoca fra 3,5 e 2,5 milioni di anni fa nell'Africa tropicale, precedente a *Homo habilis* di Olduvai.

Può sorprendere questo radicamento biologico della coscienza, e forse anche l'antichità prospettata, ma la sua specificità e differenza rispetto ai Primati non umani resta.

In quell'epoca la forma umana poteva essere rappresentata da Ominidi, quali *Homo habilis (rudolfensis),* a motivo della cultura del ciottolo che gli viene riconosciuta. Ma le origini restano ancora alquanto oscure.

Dalla riflessione al simbolismo e al senso religioso

Sulla linea della capacità di pensare, che Coppens riconosce a un certo livello del processo di ominizzazione, si colloca, con la fabbricazione di strumenti, la capacità di cultura, in senso generale, e il simbolismo che la caratterizza. Ho avuto molte occasioni di confrontarmi con Yves Coppens su questi temi. Si dimostrava curioso di conoscere come la pensavo. Nella prefazione che ha fatto ad alcune mie opere coglieva la particolare attenzione che riservavo alle manifestazioni della cultura, a partire da *Homo habilis*. Si compiaceva della metafora che proponevo per la cultura, considerandola "nicchia ecologica della specie umana". E nel concetto di cultura condivideva l'importanza del simbolismo che può essere visto alle basi del senso religioso. È questa una riflessione che ha particolarmente impegnato Yves Coppens negli ultimi anni. Nell'ottobre dello scorso anno ha organizzato con la Pontificia Accademia delle Scienze (insieme con il Cancelliere Mons. Marcelo Sanchez Sorondo), un workshop internazionale su "Symbols, myths and religious sense in humans since the first", in cui ha voluto coinvolgermi. Nella nota concettuale introduttiva egli rilevava: «L'uomo sa di sapere e questa riflessione sarà immediatamente accompagnata dalla necessità di prendere le distanze rispetto al "naturale" che lo circonda e di credere in un "soprannaturale". Il primo Uomo e il primo Homo religiosus sono lo stesso Uomo». Un modo di pensare che condivido.

Fiorenzo Facchini

Professore emerito di Antropologia della Università di Bologna

Il presente articolo è stato pubblicato, quasi integralmente, sul quotidiano "Avvenire" di martedì 28 giugno 2022